Mercedes García-Arenal
Gerard Wiegers

L'uomo dei tre mondi

Storia di Samuel Pallache, ebreo marocchino nell'Europa del Seicento

VIELLA

Mercedes García-Arenal Gerard Wiegers

L'uomo dei tre mondi

Storia di Samuel Pallache, ebreo marocchino nell'Europa del Seicento

traduzione e cura di Stefania Pastore

viella

Copyright © 2013 – Viella s.r.l.
Tutti i diritti riservati
Prima edizione: febbraio 2013
ISBN 978-88-8334-944-7

Edizione originale: *Un hombre en tres mundos: Samuel Pallache, un judío marroquí en la Europa protestante y en la católica*
Siglo XXI de España Editores, Madrid 2006

© Mercedes García-Arenal e Gerard Wiegers
e Siglo XXI de España Editores

viella
libreria editrice
via delle Alpi, 32
I-00198 ROMA
tel. 06 84 17 758
fax 06 85 35 39 60
www.viella.it

Indice

Abitare le frontiere, di Stefania Pastore 7

Introduzione 17

1. Da Fez a Madrid 23

   Un'immagine idealizzata (p. 23). L'arrivo a Madrid (p. 26). Ritirata dalla Spagna (p. 35). L'origine della famiglia Pallache (p. 37). Ebrei di Fez e Inquisizione (p. 40).

2. Marocco, Portogallo e Spagna 47

   Portogallo e Marocco (p. 47). Tempi e luoghi della vita di Pallache (p. 50).

3. Ebrei in Marocco 67

   Consiglieri del sultano, cortigiani, mercanti (p. 67). Ebrei in Spagna e Portogallo (p. 78). Due vite contrapposte: Melchor Vaz de Acevedo e Isaac Almosnino (p. 83).

4. Altri gruppi 93

   Moriscos (p. 93). Altre biografie: Ahmad al-Hayari e Said al-Dugali (p. 97). I rinnegati (p. 101). Sebastião Paes de Vega e Luis Pérez (p. 103).

5. Tra Olanda e Marocco 107

   Da Saint-Jean-de-Luz ad Amsterdam (p. 111). Ad Amsterdam (p. 114). Josué e Moisés (p. 116). La causa di Isaac (p. 121). Pallache e i suoi contatti con i *moriscos* (p. 127). Attività commerciali e diplomatiche, 1609-1614 (p. 130). Ibn Abi Mahalli (p. 134). Il caso Castelane e i libri del sultano (p. 137).

6. Pallache corsaro: la prigione e il processo di Londra
La presa della Mamora (p. 144). Il processo di Londra (p. 148). L'arresto (p. 150). La difesa (p. 152). La sentenza (p. 155). Ritorno ai Paesi Bassi: problemi finanziari e di salute (p. 157). 141

7. Gli ultimi tentativi: Istanbul e Madrid
Contatti con l'impero ottomano (p. 159). Le ultime trattative con gli spagnoli (p. 161). La morte di Samuel (p. 164). 159

8. Dopo Samuel: la famiglia
Tra Marocco e Olanda: Joseph e Moisés (p. 168). Ad Amsterdam: Joseph e David (p. 173). Aier (p. 174). David (p. 181). Alfonso López (p. 183). Isaac (p. 187). I prigionieri di Sidi Ali (p. 192). Jacob Pallache e il movimento di Sabbetay Zevi (p. 196). 167

Conclusioni 201

Appendice documentaria 205

Glossario 237

Bibliografia 239

Indice dei nomi 253

Abitare le frontiere

di Stefania Pastore

«Tiene caminado muchas partes del mundo, y entre ellas África [...] Sabe hablar flamenco, español, portugues y arabe, todo muy bien»: così si presentava al re d'Inghilterra, attorno al 1660, Samuel Pallache junior, figlio omonimo di Samuel Pallache, il protagonista della storia che il lettore si troverà di fronte. Il documento, trovato solo recentemente da Mercedes García-Arenal e Gerard Wiegers alla Bodleian Library di Oxford e aggiunto all'edizione italiana, ci mostra ancora una volta un Pallache elencare orgoglioso le singolarità e peculiarità della propria famiglia. Si diceva mediatore, interprete, profondo conoscitore dell'Africa, dove aveva vissuto molto anni e dove poteva contare su buone amicizie, ma insieme anche accorto e cosmopolita diplomatico, con una straordinaria conoscenza delle principali lingue europee e dei segreti delle sue corti.

Ebrei, costretti a fuggire dalla Spagna cattolica e poi dal Marocco islamico, e poi, in cerca di fortuna in tutta Europa, i Pallache erano riusciti a trasformare in forza la propria debolezza, il proprio essere minoranza di una minoranza, con scarsi riconoscimenti giuridici, fluttuanti radici e senso di appartenenza. Senza mai integrarsi, portandosi dietro tutta la diffidenza del loro essere "ebrei" e "barbareschi" insieme, avevano attraversato in lungo e in largo l'Europa, divisa da conflitti politici e fratture confessionali.

In un mondo in cui le radici, la terra e il suo possesso, continuavano a rappresentare il principale tratto di identità sociale, l'ebreo marocchino Samuel Pallache e la sua famiglia avevano costruito la loro ricchezza non su proprietà terriere e immobiliari che dovranno lasciarsi sempre alle spalle, né su denari e mercanzie che accumulano per poi perdere con il carico di una nave in una notte di tempesta, ma proprio sulla loro unica e singolare conoscenza del mondo e delle sue lingue. Come se in fondo la terra persa dai loro avi, costretti a lasciare la Spagna dopo l'editto di espulsione del 1492, e quella abbandonata del Marocco in preda a peste e carestie avessero potuto trasformarsi in una sorta di eredità immateriale: nella singolare capacità di avvicinare mondi diversi, passando agevolmente da una lingua all'altra, da un paese all'altro, dall'una all'altra parte delle frontiere geografiche e confessionali di un mondo diviso.

Era questa l'eredità che Samuel Pallache aveva lasciato alla sua famiglia allargata, al fratello e al nipote, che lo sostituiranno nella fitta ma fragile rete diplomatica e commerciale, estesa dalla Spagna all'Olanda, ai figli e ai numerosi nipoti, che studieranno lingue orientali all'Università di Leida e diventeranno agenti diplomatici e commerciali dal Marocco all'Europa del Nord all'Inghilterra al Brasile. Ed era ciò che il figlio tenterà di rivendere a caro prezzo al re di Inghilterra, perché in fondo, come aveva chiosato Tommaso Campanella, la conoscenza del mondo era metà del suo possesso.

Quando Samuel (figlio) consegnò la sua profferta al re di Inghilterra erano passati oltre quarant'anni dall'eclatante processo del padre per pirateria in terra inglese, e forse, le sue incredibili gesta erano già storia passata. Era il 1614 quando Samuel Pallache fu costretto a sbarcare sulle coste inglesi, di ritorno da una pericolosa spedizione in Marocco, con il bottino di due navi spagnole che, nella sua difesa, aveva legittimamente attaccato in quanto rappresentante e corsaro del re marocchino Muley Zidan. Arrestato su richiesta dell'ambasciatore spagnolo e condotto alla torre di Londra, dove restò in carcere per oltre dieci mesi, Samuel era diventato uno spinoso caso internazionale. Per mesi le corrispondenze degli ambasciatori e gli avvisi di Londra parlarono del "pirata ebreo" o del "capitano ebreo corsaro" rinchiuso nella torre di Londra.[1] La Spagna lo accusò di alto tradimento, di pirateria e di essere sfuggito all'Inquisizione; gli Stati Generali olandesi, attraverso l'ambasciatore Noel Caron, lo difesero a spada tratta. Nel perorare la causa di quell'ebreo marocchino, ambiguo rappresentante del re del Marocco e protetto di Maurizio di Nassau, l'ambasciatore olandese a Londra aveva fatto ricorso ai pareri del celebre giurista Ugo Grozio, mettendo poi a disposizione per la sua liberazione un'ingente somma di denaro. Poco più tardi lo stesso Maurizio di Nassau, il fior fiore della nobiltà olandese e

1. Si veda, per un esempio che potrà interessare più direttamente il pubblico italiano, l'immagine che era circolata a Firenze: «Quel capitano ebreo corsaro [Samuel Pallache] che con navi et gente olandese le settimane addietro condusse le due prese spagnuole con zuccari ei cuoi in questo regno et le mandò in Olanda, sendo poi fatto per via d'ordinario corso di giustitia poco appresso incarcerare ad instanza del S.r Ambasciatore di Spagna [Diego Sarmiento de Acuña]. Fu dall'Ambasciatore delli Stati [Noel de Caron] davanti questi signori del regio consiglio difeso. Et ultimamente dalli de' Stati et dal Conte Maurizio [Maurizio di Nassau] venne a questa Maestà del Re [Giacomo I Stuart] lettere in sua raccomandazione dichiaranti non esser egli pirata, ma agente del Re di Barberia [Muley Zidan, il quale con loro era in lega [...]». ASF, Mediceo del Principato, 4191, s.f. Nella presente edizione si sono cercate di mettere in luce anche le connessioni di Samuel Pallache con l'Italia, e si è prestata particolare attenzione all'apparato di note, segnalando saggi e contributi che potessero avvicinare il lettore italiano ai temi del libro.

della comunità ebraica di Amsterdam lo scortarono, nel suo ultimo viaggio, al cimitero ebraico di Ouderkerk aan de Amstel. L'Olanda gli riservò un sontuoso funerale, e un posto particolare nel proprio panteon nazionale.

Forse ancora non dirà molto al lettore, ma Samuel Pallache è stato dipinto per lungo tempo come uno dei tanti eroi della secolare lotta dello stato olandese contro l'odiata Spagna, nonché come uno dei padre fondatori della comunità ebraica di Amsterdam. Dalla prima immagine idealizzata del cronista ebreo Daniel de Barrios ai numerosi studi sulla comunità sefardita di Amsterdam e sui *Port Jews* della città e il loro cosmopolita e intraprendente mondo mercantile, di Samuel Pallache è stato ricordato il tratto veementemente antispagnolo[2] e il suo ruolo fondamentale nello sviluppo della comunità ebraica di Amsterdam e nella fondazione della sua prima sinagoga. Non a caso il libro si apre sul ritratto leggendario di Barrios, che lo ricorda sfidare a duello, e vincere, tra le vie dell'Aja, l'odiato ambasciatore spagnolo, e sulla commossa descrizione del solenne funerale di Samuel Pallache. I due autori, pazientemente, documento dopo documento, ci restituiscono invece un personaggio molto meno eroico e molto più complesso: Samuel infatti non è un fedele membro della comunità sefardita di Amsterdam, in perenne lotta contro i nemici spagnoli, come non è, o non è solo perlomeno, il pirata ebreo che ha avuto successo in tutta una serie di ricostruzioni al limite del romanzato,[3] ma è un uomo dalle "molteplici lealtà", che lo scavo documentario è riuscito a riportare alla luce in tutta la sua contradditorietà, fino all'ultimo straziante particolare, che ci mostra quanto Samuel fosse in realtà legato alla patria che aveva espulso i suoi avi, la Spagna, una terra alla quale cercò – nonostante tutto, nonostante le doppie trattative con olandesi ed ottomani, l'Inquisizione e le paure – di tornare.

Le sue avventure europee iniziano tra il 1602 e il 1603, quando lui e il fratello Joseph vengono mandati dal sultano marocchino, Ahmad al Mansur, a comprare gioielli e pietre preziose in Andalusia. Il Marocco è in quel momento nel punto più alto di un periodo di rapidissima crescita politica ed economica, ma anche sull'orlo di un baratro. I lunghi anni di governo di Ahmad al-Mansur

2. Cfr. ad esempio Israel, *Spain and the Dutch Sephardim*.

3. Samuel Pallache è ad esempio il protagonista indiscusso di *Jewish Pirates of the Caribbean: How a Generation of Swashbuckling Jews Carved Out an Empire in the New World in Their Quest for Treasure, Religious Freedom - and Revenge*, di Edward Kritzler. Basta, credo, anche solo la citazione dell'intero titolo di questa opera del 2009 per dare un'idea di quanto le sue argomentazioni siano impressionistiche.

avevano rifondato il paese, stimolando l'economia, sfruttando le risorse agricole e minerarie del paese e rendendo il Marocco il principale esportatore di canna da zucchero in Europa. Ne aveva allargato i confini, estendendoli, con una rapida conquista, fino a Timbuctù, spostando la capitale da Fez a Marrakech. Quest'ultima era stata ricostruita secondo ambiziosi piani urbanistici e i migliori artisti europei erano stati chiamati per costruire una reggia che avrebbe dovuto rivaleggiare con l'Escorial e con le principali corti d'Europa.[4] Lungi dall'essere quello che, ancora negli anni Ottanta del Novecento il celebre e controverso islamista Bernard Lewis chiamava «a remote and isolated outpost and a comparatevely small and weak country»,[5] il Marocco era diventato invece una pedina chiave dello scacchiere politico ed economico internazionale. Paese di confine tra Europa e Africa da una parte e tra impero spagnolo e impero ottomano, snodo centrale della nuove rotte mercantili lungo l'asse atlantico, era entrato violentemente nell'immaginario e nella politica europea con la celebre battaglia dei tre re, la battaglia di Alcazarquivir, l'«ultima crociata della cristianità mediterranea».[6] Quell'imponente battaglia nel deserto, che avrebbe dovuto sancire la messianica vittoria del re Sebastiano sui musulmani, finì invece per cambiare i destini e gli equilibri del paese, del Portogallo imperiale e della stessa Europa. Il re Sebastiano, vi morì insieme al sultano spodestato che era venuto a difendere, e al sovrano regnante Abd al-Malik. Il Portogallo di colpo si trovò senza re e senza eredi, con il fior fiore della nobiltà uccisa o fatta prigioniera, e finì per essere accorpato all'odiata Spagna, nel 1580. L'uomo che uscì provvidenzialmente vittorioso da quello scontro epocale, il fratello minore di Abd al-Malik, Ahmad al-Malik, detto al-Mansur, il vittorioso, trasformò radicalmente il Marocco: non più nazione divisa, preda delle espansioni commerciali e delle ansie di crociata delle due potenze iberiche ma un impero in costante crescita economica, con un ruolo di primo piano lungo l'asse atlantico e capace di aprire un dialogo significativo con Olanda e Inghilterra, le due potenze emergenti, rivali del comune nemico spagnolo.

E già nel 1584, solo sei anni dopo la presa di potere di al-Mansur, il duca di Medina Sidonia invitava Filippo II a considerare come «la Barberia non è più ciò che era una volta, ora possiede ricchezza e curiosità». E ricchezza e curiosità erano sicuramente le qualità che spingevano al-Mansur

4. Sulla figura di al-Mansur e sulla sua proiezione europea si rimanda a García-Arenal, *Ahmad Al-Mansur*.

5. Lewis, *The Muslim discovery of Europe*, p. 118.

6. La celebre definizione è di Braudel, *Civiltà e imperi* (l'episodio è citato alle pp 1399-1401). Sugli echi europei della battaglia e sull'universo simbolico che riuscì a mobilitare, oltre alle pagine del libro che seguono, rimando almeno a Valensi, *Fables de la mémoire*.

a proporre alla regina Elisabetta, negli stessi anni dell'impresa di Drake, una conquista congiunta dei territori spagnoli d'oltremare, o i dotti di Marrakech discutere, esattamente come facevano i teologi in Europa, della legittimità dell'uso del tabacco.

Ma le sorti del paese erano destinate a cambiare rapidamente. La peste del 1599 colpì duramente il Marocco, stravolgendone i contorni nel giro di pochi anni e prostrandone le città principali. Nel 1603 lo stesso al-Mansur ne morì, senza designare un erede, lasciando il paese in preda a carestie e a una sanguinosa guerra civile tra i suoi figli. Fu forse allora che i fratelli Pallache decisero di iniziare la loro avventura europea.

La Spagna, che i loro avi avevano dovuto abbandonare nel 1492, in seguito all'editto di espulsione degli ebrei voluto dai Re Cattolici, era un paese che Samuel sentiva evidentemente ancora vicino. È lo spagnolo, leggermente *amoriscado*, la lingua che lo accompagna nei momenti più intimi e più personali, la lingua rifugio cui torna anche negli ultimi momenti della sua tormentata esistenza. La Spagna di Filippo III dovette sembrargli in quel momento una buona opzione, al punto da richiamare la famiglia dal Marocco e cercare e promettere una conversione al cattolicesimo per sé e per la propria famiglia. E del resto Samuel e il fratello non dovevano essere i soli a bussare alle porte del potente vicino cristiano. I documenti ci raccontano di un'assidua presenza a corte di ebrei marocchini, che entravano ed uscivano dalle stanze dei consigli con i loro caftani lunghi fino ai piedi e i loro turbanti bianchi. È un mondo in cui la presenza di ebrei «de permiso» è fitta e culturalmente molto più incisiva di quanto finora avessimo potuto immaginare. Le storie parallele, che si aprono accanto a quella dei fratelli Pallache, cercate tra i fascicoli dell'Inquisizione di Lisbona, raccontano di abecedari, libri in ebraico e maestri rabbini venuti dal Marocco a insegnare i primi rudimenti di Torah a Lisbona: un sapere sotterraneo che permise alla cultura ebraica dei *conversos* portoghesi, una volta passati ad Amsterdam, di non sfigurare di fronte a quella del resto della comunità sefardita olandese.

La profferta di lealtà al re di Spagna non impedì a Samuel di informare, contemporaneamente, anche il re di Francia e il granduca di Firenze, attraverso i loro rappresentanti a Madrid, sollecitando così le loro velleità di espandersi lungo l'asse Atlantico. Ma qualcosa andò storto. Samuel, il fratello e i figli più grandi che già li avevano raggiunti furono costretti a una precipitosa fuga attraverso il varco pirenaico di Saint-Jean-de-Luz, ripercorrendo le strade della diaspora sefardita prima e morisca poi, fino a giungere ad Amsterdam. La pericolosa carriera di Samuel, spia, consigliere e venditore di segreti per carpire i segreti dell'instabile politica marocchina e conquistare le sue appetibili fortezze lungo l'Atlantico, era iniziata.

Non serve ricordare qui le principali tappe della vita avventurosa di Samuel Pallache, dal Marocco alla Spagna, dall'Olanda all'Inghilterra alle ultime trattative tra Istanbul e Madrid. Il lettore potrà seguire passo dopo passo la sua incredibile storia: si stupirà di fronte ai fasti e alla ricchezza del Marocco imperiale, alla sua vivacità culturale e commerciale, ai racconti estasiati dei prigionieri portoghesi e dei rinnegati; sarà costretto a spostare lo sguardo dal Mediterraneo all'asse Atlantico, a fare i conti con il brulicante mondo corsaro e mercantile esteso dall'Inghilterra all'Olanda al Marocco, dove il confine tra corsa legittima e pirateria, come apprese Pallache a sue spese, era davvero molto labile.

Samuel Pallache non è certo un personaggio pubblico di rilievo, o un grande uomo politico che ha fatto la storia, ma neanche, in una prospettiva squisitamente microstorica, il rappresentante di un'eccezionalità normale. La sua è piuttosto una "vita singolare", la vita liminare di un "outsider", minoranza all'interno di una minoranza, abituato a vivere e ad abitare i confini. Optando per una forma narrativa piuttosto familiare per il lettore italiano, quella della microstoria, ma intrecciandola in maniera ambiziosa e affascinante ai grandi temi della «world history» e della «connected history»,[7] al problema dei passaggi e delle conversioni in età moderna, gli autori ci propongono di adottare il paradigma euristico, convincente ma lasco e non rigidamente teorizzato, di "vite singolari", traiettorie biografiche «globali» che contribuiscono a spostare i nostri preconcetti sul mondo chiuso e determinato della prima età moderna e ad allargare sensibilmente i suoi spazi geografici. E la storia di Samuel Pallache si arricchisce e acquista esemplarità attraverso le molte altre "vite singolari" che gli autori decidono di accostargli. Si tratta di medici, mercanti, interpreti e viaggiatori che si muovono a proprio agio in un mondo allargato dal Marocco imperiale fino a Goa e alle coste dell'India, fatto di fitte reti di scambi culturali e commerciali. Gli ebrei sefarditi di stanza in Marocco, spesso interpreti, mediatori e investitori finanziari insieme, i "marrani" portoghesi passati ad Amsterdam, i *Port Jews* che popolano le città del Mediterraneo, si affiancano alle molte e diverse traiettorie individuali della famiglia Pallache, i cui membri si muovono con sinuosità e accortezza tra ebraismo, islamismo, cattolicesimo, e confessioni riformate. Sono mondi a parte, dove i confini e le distanze linguistiche, religiose e culturali sono spesso aggirate o annullate,[8]

7. Per una riflessione storiografica sul rapporto tra microstoria italiana e «global» e «connected history», rimando a Trivellato, *Is There a Future for Italian Microhistory in the Age of Global History?* e Ead., *Microstoria, storia del mondo e storia globale*. Ma cfr. anche Ginzburg, *Latitude, Slaves and the Bible*.

8. Per una discussione che, anche a partire dal caso aperto da questo libro, si allarga ad

dove i contatti con la diversità culturale e religiosa sono all'ordine del giorno e le frontiere diventano molto più labili di quanto la nostra prospettiva di storia controriformista italiana potrebbe farci pensare.

La prima versione spagnola del libro è del 1999, cui è seguita una fortunata riedizione americana, pubblicata da Johns Hopkins University Press nel 2003, che ha conosciuto un notevole successo di pubblico e critica. La storia di Samuel Pallache, la sua capacità di attraversare, di abitare le frontiere geografiche, religiose e culturali si è trasformata anche in capacità di attraversare e annullare le tradizionali frontiere storiografiche. La multiforme e contraddittoria traiettoria biografica di questo ebreo marocchino si è rivelata il prisma attraverso cui guardare e studiare realtà raramente in dialogo tra loro: l'una e l'altra parte del Mediterraneo, Europa cattolica e protestante, mondo ebraico e musulmano, storia dei network commerciali e conversioni. La sua "vita singolare" ha permesso di riunificare il molteplice, coniugare «world history» e microstoria, dare al lettore una prospettiva capace di cogliere in scala globale le profonde trasformazioni della prima età moderna ma anche le connessioni che legavano universi sociali, religiosi e culturali apparentemente distanti. Quella di Mercedes García-Arenal e Gerard Wiegers non è dunque solo una straordinaria lezione sulle inesplorate relazioni commerciali e culturali che hanno legato Europa e Marocco in età moderna, ma anche una proposta capace di rispondere, in modo diretto e complesso insieme, agli stimoli delle ultime acquisizioni storiografiche, alle richieste di una storia sempre più globale, «interconnessa», in grado di di far dialogare imperi e sistemi di potere geograficamente lontani.

Samuel Pallache è stato il precursore di una serie di figure che hanno poi affollato il panorama storiografico successivo mostrando quanto potesse essere stato fruttuoso l'esperimento portato avanti su questo ebreo marocchino, spia, pirata, diplomatico, impostore, ma soprattutto mediatore tra mondi diversi. Dopo di lui, sono stati molti i *trickster travellers*, i «passatori di frontiere» che si sono affacciati sulla scena: dal più noto al-Hasan al-Wazzan, *alias* Leone Africano, protagonista del grandioso e ottimista affresco di Natalie Zemon Davis, ai tre casi di irriducibili "estranei" raccontati da Sanjay Subrahmanyam,[9]

analizzare viaggi incontri e scambi culturali lungo le rotte commerciali iberiche e quelle indiane cfr. Subrahmanyam, *Three Ways to be Alien*.

9. Il "trickster traveller" dell'edizione americana diventa "la doppia vita di Leone l'Africano" per il pubblico italiano: Zemon Davis, *La doppia vita di Leone l'Africano*. A Pallache fa esplicito riferimento anche Subrahmanyam, *Three ways to be an alien* che dedica un capitolo alla storia di Sherley, ampiamente citata nelle pagine seguenti. Sui network sefarditi, il mondo cosmopolita dei mercanti e una declinazione ancora diversa del concetto di "estraneo" si veda l'importante libro di Trivellato, *The Familiarity of Strangers*, sulla comunità sefardita livor-

uno dei quali, Anthony Sherley, molto presente nelle pagine di questo l
la storia di Samuel Pallache e della sua famiglia allargata continua a
sentare, con la sua ricchezza di documenti e testimonianze e i suoi trat
e dolenti, un caso assolutamente unico ed esemplare, capace di tenere
in maniera mirabile storia globale e storia europea. Ha il potere di allar
orizzonti storico-geografici del lettore per riportarlo immediatamente
potentemente a un ambito noto e conosciuto. Rimane, ed è per questo
riproponiamo in un'edizione ancora una volta aggiornata e rivista, una
incredibilmente suggestiva, che colpisce per l'ampiezza e l'autorevole
suoi contatti politici e attraversa, in modo del tutto eccentrico, i grandi
del primo Seicento europeo.

Nota all'edizione italiana

Il libro qui presentato ha conosciuto una prima edizione spagnola (siglo
1999), una traduzione inglese in cui il libro è stato modificato e riadattato p
pubblico non solo accademico (Johns Hopkins University Press, 2003 e 200
un'ultima edizione spagnola ampliata sulla scorta della traduzione inglese.

La traduzione italiana è stata condotta sull'ultima versione spagnola del l
(2006), la più completa ed esaustiva, ma con significative integrazioni e correzioni
bibliografia è stata aggiornata e pensata per favorire la lettura del testo da parte d
pubblico italiano. Sono state aggiunte spiegazioni in nota o nel testo che mancav
nell'edizione spagnola e in quella americana, così come rimandi bibliografici
potessero aiutare un lettore italiano a orientarsi nel testo. Le conclusioni sono s
interamente riscritte in un lavoro a tre che ha coinvolto i due autori e la curatri
sono stati aggiunti nell'appendice documentaria nuovi documenti trovati dagli au
negli ultimi anni.

Per favorire la leggibilità si sono eliminati i segni diacritici e le traslitterazi
dall'arabo sono state notevolmente semplificate. I nomi dei membri della famig
Pallache variavano dal Marocco alla Spagna ai Paesi Bassi, ma generalmente
Pallache si firmavano usando la forma spagnola del proprio nome, che si è vol
conservare anche nella traduzione italiana.

nese. Sul variegato mondo degli impostori in età moderna, di imminente uscita. Eliav Fel
Renaissance Impostors and Proofs of Identity.